ATTI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN BOLOGNA PER LA...

Pontificia accademia di belle arti



ATTI

DELLA PONTIFICIA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN BOLOGNA

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

DELL' ANNO 1847.





BOLOGNA
Tipografia Camerale alla Volpe
1848.



La Pontificia Accademia di Belle-arti apriva il 18 *Novembre del* 1847 *la sua grande Aula alla consueta solennità de' premii annuali. Le medaglie accademiche furono dispensate dall' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale* Luigi Amat *Legato; le Curlandesi da S. E. il signor Marchese Commendatore* Francesco Guidotti Magnani *Senatore; presenti: gli Eccelsi Conservatori Comunali; gl' illustri signori Comandante divisionario, i Colonnelli della Guardia Civica, e della Truppa di Linea coi rispettivi Stati Maggiori, e primaria Ufficialità; tutti i corpi Scientifici della Città, e l' Artistico, il Presidente del quale diè principio alla funzione con sue parole; seguitò il Professor-Segretario con la* Relazione degli Atti; *e terminò il signor Dottor Agamennone Zappoli con la recita dell' Orazione dell' illustre Monsignor* Pellegrino Farini *mancato per malferma salute. Quanto da tuttatrè fu detto, si legge distintamente in questo libro.*



PROLUSIONE

DEL PRESIDENTE

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Signor Marchese

AMIÇO CAV. RICCI





Non più lamentino le arti belle di andar povere, e dolorose, lacrimando l' ingrato ozio, colla madre impoverita, che già ricca le nudrì, e ad eterna fama le alzò. — Non più lamentino, io diceva, chè alto conforto, e ravvivamento loro si prepara da un uomo straordinario eletto dalla Provvidenza a rigenerare l' uman genere, a fondare un' era nuova nel mondo, e questo grande è PIO IX. E che, non furono i Pontefici i promotori, e rigeneratori d' ogni civile progredimento? Non uscirono sempre dalla città santa i salutevoli influssi, che fecero culla di verità e di gentilezza la nostra Europa? Se all' insulto delle unniche spade, e delle gotiche scimitarre Roma cadeva, e sotto le sue rovine assai greche statue rimasero sepolte, fu pensiere dei sapienti, e tranquilli Pontefici, succeduta appena la

calma, di trarle fuora da quelle tenebre, quasi in ogni angolo dei sette colli, onde ricomparvero ben presto a far mostra di sè il Lacoonte, l'Antinoo, l'Ercole de' Farnesi, e l'Apollo di Belvedere! Se il ben avventurato secolo decimo sesto contempla Raffaello che dipinge, Michelangelo, e Bandinelli che ravvivano Pericle, Giulio, e Palladio che adornano per ogni parte quest'Italia che noi abitiamo, fu alto favore del secondo Giulio, del settimo Clemente, e più del decimo Leone, da cui prese nome quell'epoca avventurata. Ma senza andar lungi vagando, ricordate solo que' due principi che furono massimamente caldi amatori di questo nostro istituto cioè l'undecimo Clemente, che ne fu l'istitutore, il duodecimo che lo favoreggiò. Per cotal guisa Pio IX vedendo la Provvidenza impietosita all'Italiana miseria, si argomenta di salvare nuovamente la patria tante volte redenta, ed esaltata da' suoi antecessori, l'opportunità avidamente ne cerca: e come ve lo invitano gli esempi del passato, i desiderii del presente, le speranze dell' avvenire, così ve lo sospinge il suo gran cuore, l'onore del triregno, il bene della religione, la patria carità. Ed in vero, giovani egregi, chi fu che invadendo palestre, e licei assalì lettere ed arti, le perturbò, le oppresse, le manomise, per cui tanti secoli si giacquero così inonorate? Ignoranza e barbarie da principio, che inceppano gl'ingegni, quindi il corteggio feudale infesto per essenza ad ogni cultura, e poi i Municipali dissidii, che gli animi affrenarono, e poi lo scadimento del

commercio, che l'Italia impoverì, e poi l'imitazione degli stranieri, che l'Italiano genio corruppe, e i tumulti dei demagoghi, e la tirannide dei conquistatori.... ma forse soprattutto l'eterodossia religiosa e filosofica, che, introducendo una civiltà empia, ed una libertà licenziosa, toglieva col dogma e colla morale la sorgente delle più nobili, soavi e potenti ispirazioni. Or di tutte queste cagioni orribili altre di già inabissarono, altre sono sul pendio del precipizio, e già si veggono i primi segni del loro eccidio, già se ne sentono i crolli. Imperocchè siede sul trono del Vaticano un Angelo tutelare d'Italia, anzi del mondo tutto, il quale assai ne fece scorgere non aver egli altro nemico che la barbarie, altro scopo che l'incivilimento. Il suo magico nome fece gli effetti d'un talismano negli spiriti indocili e superlativi, e quel monumento che affidò alla storia di sua mansuetissima bontà fu gran lezione che la discordia del grande e del piccolo, di chi regge e di chi è retto, fa mal prova ad ambedue, e non può essere eterna. Oh! che nobile argomento di pittura e di scultura non sarebbe egli questo magnanimo principio, che diede nel suo regnare Pio IX? Io ve lo propongo come soggetto fecondo per l'esercizio delle arti, e come esempio degnissimo che sia da esse tramandato alla memoria de' posteri. Dileguati così i sospetti, mediante l'assennata ed equanime moderazione del Pontefice, ammansati ed ingentiliti i costumi, rinato l'amore fra' sudditi, e dominante coll'aiuto delle strade ferrate, oggetto di tanti

nostri desiderii, ecco ridestarsi il genio commerciante ed industriale, e quindi agiatezza privata, e prosperità pubblica, che le arti conforta ed alimenta. Nè vi crediate, o giovani preclarissimi, che meno sieno per riuscire proficue ad ogni parte della civile cultura le assemblee consultative, e la magnanima istituzione delle civiche squadre se tutti ad un tempo ne assicurano i vantaggi, e il ben essere della cosa pubblica. È infatti per tutte queste sapienti e benefiche istituzioni che risorge il genio patrio, e pontificale, l'unità morale e religiosa, e in una parola l'incivilimento cristiano. Ma se la pontificale autorità riprese il pacifico scettro, se Pio IX è il capo che regge, il braccio che muove, la lingua che ammaestra, assai più è il cuore che anima la cristianità universale. Ed infatti quel nome di Papa, che fino a ieri portava terrore all'eretico, e all'infedele, oggi di già, abbattute le barriere innalzate dall'errore, dall'ignoranza, dalla superstizione, si pronuncia con elogio e rispetto dall'Ebreo, e dal Mussulmano, e protestanti e nazionali convinti di avere sognato abbastanza stanno per rivolgersi a quella fede pura, che sola può sostenere la civiltà vacillante. Quindi è che ristabilito il vero culto in poco d'ora, la religione spiegherà per ogni dove le auguste sue ceremonie e si mostrerà all'universo trionfatrice gloriosa. E già fino da ora o si progettano, o si decretano magnifici templi non solo in Londra, in Berlino, in Boston, ma fino anche nel remoto mondo i selvatici abitatori non più architettano

capanne, ma domandano chiese, non più foggiano rozze figure negl'informi loro sassi, ma ricercano immagini espressive della Vergine e dei Santi, ben comprendendo che alla grandezza e sublimità dei nostri misteri si addice una grandezza e sublimità d'apparato, ed uno spettacolo eloquente. Chi invierà ad essi pertanto disegni, statue e tele, che scuotendo i sensi imprimano nell'animo dei novelli fedeli il rispetto, la devozione e l'amore? La vocazione d'Italia come nazione creatrice la spinse sempre al sublime anzichè al bello, e l'ingenito suo istinto l'attira all'immenso, all'eterno, all'infinito; sicchè in genere di culto dall'Italia partirono in ogni tempo i capi d'opera, e i prodi lavoratori. Temperate dunque, o giovani studiosi, temperate a religione e a virtù i vostri compassi, i vostri pennelli, i scalpelli vostri, chè a voi s'appartiene di portare in lontani paesi istruzione alla mente, e al cuore nobili commozioni. Campo vasto colà vi aspetta dove mentrechè l'architettura rinovando i prodigii dei Palladii e dei Bramanti, ergerà quelle imponenti e maestose moli che additano l'immensità del Nume, che ivi s'adora, la compagna pittura farà risplendere per entro il tenero del Correggio, il fiero del Pordenone, le grazie del Parmigianino, il magnifico di Paolo, i colori del Tiziano, le ombre del Tintoretto. Se non che sotto i benefici influssi dell'astro che oggi sfolgoreggia sul Vaticano altri prodigii di virtù più che umana nasceranno ben presto, e cresceranno giganti nudriti da amore immenso

di religione e di patria, i quali richiederanno l'opera vostra per essere affidati alla storia. Oh! adoperate questa potenza grande che alle arti donò il genio Italiano. Abbastanza arruffianarono esse lascive a diletto e a trastullo in quel genere funesto e fecondo di amaritudine per cui piange il casto Imene la rotta fede, le ore spergiure, e i talami contaminati. E se obliare non volete amore, che pure fu padre delle arti gentili, sfavilli questo sul volto delle vergini caste e dei martiri invitti, perchè esprimendone l'estro e il rapimento accenda nei cuori l'appetito d'unirsi al Sommo Bene. Tinga questo amore la faccia della tenera madre che stringe al seno il ritornato figliuolo, e mostrando nelle angosce più dispietate sulla fronte la ferma costanza, ispiri imperturbabile coraggio negli infortunii. Parli infine quest'amore eloquente sulla guancia della sposa fedele, ed imprimendovi il nobile sprezzo, e le eroiche ripulse, spenga nel cuore dei riguardanti le impure fiamme. Così voi adoperando, siate pur certi che anderete mostri a dito, cercati e venerati da tutti, e, fatti lieti di dovizie e di gloria, risponderete alle speranze della patria, e ai beneficii del Nono Pio. Il cui nome adorato mi giova un'altra volta ripetere a causa di debito omaggio e della più grata venerazione.

RELAZIONE

DEL

PROFESSORE SEGRETARIO

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

CESARE MASINI

A. D. 1847 dell' Era Accad. Pont. XXXIII.

SOMMARIO

Morte, e memorie di due Soci onorari bolognesi, Anna Mignani Grilli-Rossi pittrice, e Giovanni Putti scultore — Morte, e cenno biografico del Cav. Antonio Serra Professore di Architettura — Massimiliano Putti nominato Professor-Supplente alla Scuola di Scultura — Deserto il concorso della pittura storica, e parole in proposito — Doni fatti da illustri ed augusti personaggi.



Poco potendo dirvi, o Signori, quest'anno delle cose nostre, mi prendo la libertà di registrare nelle memorie dell'Accademia la morte di due nostri Soci mancati testè alla vita: Anna Mignani Grilli-Rossi, e Giovanni Putti: quella nota e lodata pittrice nella città; questo anche fuori come scultore; meritevoli entrambi di fama più larga.

Nacque la Mignani in Bologna il 17 Febbraio del 1786 da Antonio e da Teresa Mazzacurati. Il padre suo, commerciante manifatturiere, quantunque scarso di mezzi, nulla risparmiò all' educazione della figliuola, dedicatasi non ancora trilustre al disegno. La giovinetta così teneva memoria de' suoi primordi nell' arte:

» Alli 18 Marzo 1800 mostrai al signor Giaco-
» mo Calvi li miei principî di disegno (avendo
» avuto per qualche mese il signor Vincenzo
» Armani per maestro). Alli 20 di detto mese
» venne a darmi lezione per la prima volta.
» Alli 25 Luglio 1800 terminai l'esemplare. Il
» primo Agosto 1805 cominciai a dipingere.
» Alli 12 Maggio 1809 incominciai una tavola
» per la Certosa rappresentante san Francesco
» d'Assisi, e nel giorno 24 Luglio di detto
» anno la terminai. » (*) Dopo fece quattro

(*) Ecco distinte le opere della Mignani: Una Vergine col bambino e san Gaetano dipinta per la chiesa delle orfanelle in Budrio. Un Imeneo dipinto in rame spedito a Parigi, e per via derubato. Giovanni Milton colle figlie, e Torquato Tasso in carcere visitato dal Gonzaga, per Don Francesco Rusconi di Cento. Copiò l'Assunta del Guercino di casa Tanari; e ritrasse Filippo Gandolfi di Budrio. Fece la copia del transito di san Giuseppe del Franceschini per la chiesa di san Giuliano. Fece il ritratto del Marchese Pietro Dionigio Rusconi Centese, e quello di Ferdinando VII re di Spagna pel Collegio di tal nazione in Bologna. Indi un san Michele Arcangelo che appare a san Lorenzo Vescovo di Siponto per la chiesa arcipretale di san Marino. Un sant'Antonio Abate e santa Liberata per la chiesa di san Martino in Soverzano. Un san Masino Diacono per la Congregazione dei Muratori in Medicina; e più tardi per l'Arcipretale di questa terra un sant'Isidoro agricola. Poi per quella di Sala altri due quadri di Santi. Poi un altro figurante san Mauro Abate per la chiesa dei Celestini in Bologna, lodato con carme dal Marchese Virgilio Davia, pel qual Signore colorì una Musa in età fanciullesca. Poi pel Canonico Rusconi di Cento dipinse due quadri: Un san Bartolommeo e un Angelo Custode; e per la Chiesa di Vedrana una santa Eurosia e santa Filomena. Dipinse inoltre un Sottoquadro pel tempio di san Paolo in Bologna, nel quale si vede san Gioachino, sant'Anna, la Beata Vergine ed il Salvatore, e rifece quasi per intero un quadro di consimile argomento per quel Conservatorio. Terminò lo Stendardo di santa Caterina incominciato dalla defunta Marchesa Angelelli per la propria parrocchia. Dipinse una santa Filomena per la chiesa di santa Maria Maggiore; un sant'Antonio di Padova per quella di Bondanello. Un sant'Andrea Avellino, e san Vincenzo Ferrerio per l'arcipretale di Castel Franco. Una Madonna col Bambino per le Monache Salesiane. Ristaurò il quadro della Madonna della Ghiaia della casa Conti, che è in san Nicolò di Strada san Felice. E fece infine il ristauro dei due affreschi del Sabattini che sono nella Cappella Malvasia in san Giacomo.

quadri, una copia, e un ritratto, e in quelle occupazioni prendendo ammaestramento di belle lettere, piacque al maestro Dottore Giambattista Grilli-Rossi, professore di eloquenza e di poetica nella nostra Università, e ne divenne sposa. Aveva anni ventinove, e ventidue altri ne visse, molto dipingendo e di ritratti e di quadri per chiese, poco pagata, perchè l'opinione del pubblico è sempre minore pei lavori di mano femminina; ma molto contenta per la dolce compagnia che le fece il marito, sebbene non rallegrata di prole. Ma quegli nel 1837 mancò, e la Mignani rimase esposta a privazioni dolorose, perchè il marito nulla possedette fuorchè l'ingegno; e i servigi resi allo Stato non promisero nulla alla donna sconsolata. Della qual sorte infelicissima, toccata pure a famiglie di nostri professori defunti, ora è a sperare che cessi il corso, se è vero che nell'alto *là dove si puote ciò che si vuole* si pensi a costituire con ritenzioni sui soldi de'cattedratici ancora, che pur sono impiegati di governo, que'fondi perenni che servono al soccorso delle vedove, e de'pupilli. Appena ebbe la Mignani tre scudi il mese per bontà e grazia degli Eminentissimi Cardinali, il Prefetto degli Studii, e l'Arcicancelliere dell'Università; e le restava la vecchia madre, che pure aveva bisogno di Lei. Coltissima e gentile, di umore lieto, di aperta mente, amavanla molti; il Professor Luigi Valeriani morendo legavale un dono di dugento scudi; la famiglia di Vincenzo Ferrari diedele il tetto. Non rimaneva desolata

affatto; ma come le disgrazie non vengono mai sole, e i benefizi tardi poco giovano, o non cuoprono i danni emergenti, avvenne che le cessò il lavoro quasi affatto, e fu costretta cangiare le abitudini della vita. Le cangiò con la più cristiana rassegnazione; imperocchè non bastando le eventuali commissioni, cercò dare lezioni di disegno e pittura, e per zelo del Paroco di sant'Isaia fu scelta maestra delle educande Salesiane di Bologna; poscia chiamata da alcuni distinti Signori della città per insegnamento alle proprie figlie.

Dopo alcuni anni le morì la madre, indi l'unica sorella Luigia, essa pure egregia nel disegno, e rinomata ricamatrice. Le nuove dolorose perdite, e il troppo travaglioso vivere le indebolì spirito e corpo, e, declinando visibilmente per quasi un anno, finì di sinoco la vita il dì 25 Dicembre 1846. Morendo la gentile rammentossi che la nostra Accademia ascrissela nel 1824 tra i suoi Soci, e legando le cose sue alla fiducia del proprio cugino Angelo Mignani (da cui ho queste notizie), ordinò che l'originale modello della Statuetta anatomica in cera, lavoro prezioso di Ercole Lelli, ch'ella possedeva, fosse all'Accademia medesima presentata per sua memoria. E noi l'accogliemmo grati del pietoso affetto.

Alla morte della Mignani seguitò quella di Giovanni Putti, l'autore delle due colossali prefiche situate all'ingresso del bolognese Cimitero, e di non pochi de' monumenti sepolcrali del mortuario recinto; lo scultore delle

sei statue che abbellano la Chiesa della Mascarella, e di quelle degli Apostoli san Pietro, sant'Andrea, e san Giacomo Maggiore nell'interno del tempio di san Giuseppe de' Cappuccini fuori le mura, rinnovato nel 1845.

Nacque egli in Bologna nel 1771 ai 22 di Giugno, e, giovinetto, fu dai genitori Antonio e Maria Citarelli messo nella patria Accademia di belle arti alla Scuola di Scultura, sotto la direzione di Giacomo De-Maria, artista a quel tempo di bellissima fama, e ristoratore dell'arte sua in Bologna. Coll' assiduo studio procurossi buon nome, onde nell'anno 1809 fu chiamato a Milano a modellare in cera (genere in cui molto valeva) quel tripode, che, riprodotto in argento fuso, fu donato dagli italiani al re di Roma, dopo che i francesi gli avevano apprestata in eguale metallo una cuna. Quindi fu scelto de' sei scultori che dovevano decorare l'arco del Sempione; e sono suoi i cavalli di bronzo che su i quattro cantonali dell'attico fan corteggio alla Sestiga che ora porta la figura della Pace, e che dà nome all'arco. Se le sorti del regno italiano non si fosser mutate, doveva operare in due bassi-rilievi la battaglia di Marengo, e il trattato di Campo Formio, de' quali eseguì i bozzetti dalla Commissione di quel monumento lodati ed approvati. Cinque anni stette in Milano, e là, oltre a molti minuti lavori, condusse in marmo quattro figure di Santi per la facciata di quel superbo Duomo, e fece a *Sbozza*, metodo difficile, a lui facilissimo, una statua per la cattedrale di Vigiù

in Isvizzera. Lavorò per varie Chiese della bolognese Provincia, e della Romagna; ed è opera sua il monumento sepolcrale in sant' Apollinare di Ravenna eretto al Cardinale Arcivescovo Malvasia bolognese. La nostra Accademia compiacevasi averlo annoverato fra i suoi Soci fino dal 1824, e gli preparava una consolazione, che di certo avrebbe gradita; quella di assegnare al figliuol suo Massimiliano, scultore, l'essere in queste Scuole Professore Sostituto nell' arte ch' egli aveva prediletta; ma a' 17 di Marzo di questo 1847 egli spirò la vita, e l' Accademia non potè soddisfare al proposito suo che nel 15 di Giugno successivo.

Ma qui per la improvvisa recentissima perdita del nostro Professore Cav. Antonio Serra sono costretto intrattenervi con altro cenno biografico, quale ho potuto comporre nell' angustia di brevissimo tempo; non volendo io che le carte accademiche rimangano prive del debito officioso.

Antonio Serra adunque fu messo al mondo in Bologna da Luigi e da Maria Bortolotti ai 5 Settembre del 1785. Quantunque nato di umile famiglia, con lo studio pervenne a distinguersi nella società coi titoli d' Ingegnere, di Professore, di Nobil Uomo, di Cavaliere. Il primo l' ottenne a 26 anni dal Collegio Fisico-Matematico; il secondo nella nostra Accademia di belle arti il 31 Gennaio del 1838, nominato alla Cattedra di Architettura; il terzo dalla Repubblica di san Marino il 9 Ottobre 1841 per avere colassù eretto un nuovo tempio; l' ultimo

dal Pontefice Gregorio XVI per aver fatto durante un lustro le funzioni di Pro-Segretario nella nostra Accademia. Cinque anni prima di essere Professore insegnante nella medesima, era de' suoi trenta un votante; di più, membro della Commissione ausiliare di antichità e belle arti; e quando nel 1842 morì il Professore di Prospettiva Mauro Berti fu a lui affidato l' insegnamento in tale scuola, fino a che fu nominato Francesco Cocchi a nuovo Maestro. Nè qui si rimanevano le sue faccende, imperocchè, della scienza delle acque molto intendente, essendo già fino dal 1815 Ingegnere provvisorio del 4.° Circondario — Canal della Botte, — divenuto Idraulico effettivo pochi anni dopo, serviva ancora il Governo ordinariamente nelle occorrenze de' fiumi. Nelle quali si distinse specialmente per chiusure di rotte del Senio e del Santerno nella Romagna (sopra il qual fiume architettò presso Bagnara un ponte di legno), non che del Panaro alle *Caselle*. Con gl' indicati impieghi, e titoli ambiti, potè formarsi una discreta fortuna, e quelli e questa, egli diceva, essergli cagione di molta invidia, che non lo risparmiava nelle sue produzioni architettoniche. Diffatti negavagli essa l' originalità del Tempio Sammarinese, opera d' altronde giustamente lodata, e che fama buonissima gli acquistò, per cui sovente se ne compiaceva, soltanto lagnandosi che i deputati a quell' edifizio ne avessero decorato l' interno di un organo di sproporzionata grandezza, obbligandolo a ripieghi architettonici, e disgiunto dall' altare

la statua del santo titolare contra il suo progetto, onde a chi la mira da diversi punti laterali pare come fuori di centro. Non so che alcun male dicesse l'invidia del suo Cimitero, e Conservatorio di Zitelle in Minerbio; dei monumenti sepolcrali Mazzacurati e Zacconi nel bolognese cimitero; nè della parte superiore ai sarcofagi del monumento marmoreo Baciocchi nella Basilica Petroniana, non compiuto; ben so averne detto di uno dei due altari da lui architettati in san Paolo, sua parrocchia, di quello, vo' dire, dedicato alle Anime Purganti, perchè ricostrutto a scagliola in luogo d' altro che il Guercino ad ornamento convenevole della sua pittura aveva fatto erigere di scelti marmi, tra' quali due rare colonne di Porto-Venere; averne detto eziandio della sua riduzione a Santuario del Palazzo Aldini al Monte, vincolata al mantenimento di vecchie muraglie; e averne detto non poco della facciata del palazzo della Prelatura Rusconi nella Selciata di san Francesco, ove esisteva la vecchia Cavallerizza, e forse a torto, perocchè dovette sacrificare al volere del padrone la libera e intera esecuzione del suo progetto. Per la qual cosa a propria giustificazione fece del progetto stesso incidere il disegno, che sarà pubblicato dal figlio. Per simili censure soffrì dell'animo assai, e quando, nell'ultim' anno che fece da Pro-Segretario, si prese nella solenne premiazione officio di oratore, trattando » *Degli effetti perniciosi alle belle arti provenienti dall' ignoranza e dalla presunzione* » sfogò l' interno rancore in

allusioni a' suoi detrattori, mostrando insieme con pulite parole di essere fornito di molta artistica erudizione. Negli ultimi suoi anni, oltre alle morali afflizioni, fu travagliato ancora da fisici dolori, prodottigli dal mal di pietra, che lo rendeva talvolta di scherzevole che era per natura, caustico alquanto. Felicemente operato dell'estrazione, pareva ritornato all'antica robustezza; quando caduto infermo per gravissima ulcerazione allo stomaco, coi solleciti soccorsi della religione morì il 5 Novembre 1847; e il Corpo Accademico era il giorno dopo nel tempio di san Paolo attorno al suo ferètro a pregare il Signore Iddio per la pace dello spirito suo.

Così questo Istituto non sempre lieto per perdita di suoi, ha la fortuna anche per altra parte contraria. Nè veramente l'affligge che una bellezza sia poca in Bologna, ma che sia poca in Italia, se da nessuna parte ci venne mandato lavoro per ottenere il premio della *Pittura storica* in quest'anno, e male si corrispose per l'altro del *Disegno di Figura.* Io non dirò che manchino gl' ingegni ai giovani d' Italia, che degli ingegni de' giovani fece ne' tempi andati, e fa pur talvolta ne' presenti, assai bella mostra in pittura; ma mi dorrò che la gioventù generalmente si svaghi in istudi più facili, e tutto il senno metta in altro che nell'arte rappresentatrice delle azioni umane. Questo lamento non mandiamo noi soli; ma chi gira l' Italia afferma che è dappertutto, e pochi dì sono, se non mentono i pubblici scritti, vide Firenze

vergognosissime cose.... Firenze! tanto rinomata per la parte del disegno specialmente. Eppure ivi come in più luoghi è una *Società promotrice di belle arti.* Ma io temo che appunto queste Società, formate in genere di persone poco o nulla sapienti delle arti, contribuiscano, senz' accorgersene, al difetto della severa pittura storica italiana; conciossiachè costituendo un commercio di quadri, più si attrae la quantità che la qualità, e i giovani trovando quivi un facile mercato senza gravi studi e gravi fatiche, a questo si gettano piuttosto che aspirare al premio di un'Accademia ed all'onore di un suo giudizio. Onde ne scade anche la moralità; perocchè fuggono l'emulazione, le sentenze, e gli avvisi dei Professori, la nobiltà istessa dell'arte, la quale consiste nell'esercitarla virtuosamente. Bella per altro e vantaggiosa è l' istituzione delle Società promotrici delle belle arti; ma è necessario che i relativi *Statuti* raggiungano il loro scopo: quello cioè di promuovere veramente l' arte, e non il mestiere. Un voto già espressi, or son parecchi mesi, per uno di tali istituti anche nel mio paese (*); ed ove per

(*) Così l' esprimeva nel Giornale *il Quotidiano* Num. 2 del 20 Marzo 1847. — Il 10.° del *Mondo Illustrato* avvisa a grosse lettere per la seconda volta che la SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI IN TORINO *aprirà col primo di Maggio prossimo venturo la sua esposizione*, facendo osservare che nello scorso anno venne erogata nell' acquisto di capi d' arte la cospicua somma di fr. 25,516; il quale avviso ha un N. B. pregante *i giornalisti a voler accrescere pubblicità a un tale annunzio coll' inserirlo nei loro periodici.* Ma quale dei bolognesi giornali (che son pur tanti!) l' ha riprodotto? Nessuno. Così gli artisti nostri, in mezzo alle tante odierne civili speranze, sono dimenticati persino dai

ventura avesse a trovar corpo e vita, mi giova sperare sarà tale da non peccare; com'altri, nel fondamento.

Intanto vi conforti il sapere che la nostra Accademia dura tuttavia onorata; e segno ne

confratelli di lettere, che potrebbero, anzi dovrebbero con parole almeno (e costan sì poco!), non dico già lustrare le opere loro, che per tal modo nulla concludono; ma pubblicare solleciti quanto può essere e tornar loro solidamente proficuo; mettendoli a cognizione del quando, e dove hanno a sperare di que' vantaggi che la presente condizione di tempi somministra agli artefici del bello. — Ingrata non curanza! come se le arti del bello non fossero l'emanazione del buono; come se queste deliziose imitatrici della natura non fossero inspiratrici di nobili sentimenti, l'elemento dei più puri diletti, un mezzo efficace di educazione popolare, il termometro della civiltà delle nazioni, e i testimoni superstiti della loro grandezza; la gloria nostra più invidiabile ed invidiata! — Quella *carità di patria*, quell' *amore del natio loco* che fluisce continuo dalle penne dei giornalisti ad ingemmare ebdomadariamente i loro fogli, perchè non parlarlo ancora per gli artisti concittadini dibattentisi fra la gloria e il bisogno; spesso forzati all' avvilimento di mettere in *riffa* le loro opere, e accattarne le *voci*, prostituendo così la propria dignità, la dignità dell' arte; e costretti purtroppo a dipendere quasi per intero dalla eventuale ed incerta protezione dei forestieri! Tanta negligenza verso i nostri giovani artisti, che potrebbe ridurli allo scoramento, cessi una volta; e le arti belle rientrino nell' amore di ogni classe del popolo, in quell' amore, mercè il quale fu arricchita la patria nostra di capo-lavori che sono l' attrazione, e l' ammirazione dello straniero, e che ora, e pur forza confessarlo, non è più per noi che un' umiliante tradizione. Forse perchè un tale amore è soffocato dalla irrequietezza d' idee, di progetti, e d' imprese dirette per la maggior parte a provvedere materialmente al nostro miglioramento economico. Il calcolo è il carnefice del genio, » Freddo come il sepolcro diviene un animo quando i suoi aneliti vengono incarcerati entro la strozza dell' inesorabile interesse. » E poichè ora lo spirito di associazione agitantesi fra le arabiche cifre pur fra noi è sì fervente, rivolgiamolo col principio di azione in pro delle arti, onde procurare ai loro coltivatori un elemento vitale: agevoliamo noi pure ad esse un mezzo di riacquistare la loro indipendenza, e il modo di esistere nobilmente, coll' imitare i Romani, i Firentini, i Torinesi, i Triestini, i Milanesi, ed altri della comune patria, i quali col fondare le *Società promotrici di belle arti*, *e d' incoraggiamento per gli artisti* intesero di aprir loro un campo a far brillare la scintilla del genio, che nel *bel paese* potrà essere offuscata, ma spenta mai, e insieme incitarli ad operosa gara per la conservazione dell' antica supremazia nel regno delle arti.

siano i doni che da personaggi illustri ci vennero fatti. Cinquanta tavole ornamentali per aiuto agli Studi giovanili ci diede Luigi Berton di Feltre; un lavoro d' intagli a forbici il celebre papirografo bolognese Avvocato Ercole Livizzani governatore d'Argenta, che volle in esso figurarci *Abd-el-Kader;* Tommaso Saulini una sua grande Medaglia trasportata dal Cammeo galvanoplasticamente in metallo. Maria Cristina di Borbone regina Vedova di Sardegna, che nel 1843 presentò l'Accademia del superbo volume del Cavaliere Luigi Canina, nostro Socio onorario, delle *Ricerche sull' Architettura più propria de' templi Cristiani*, mandò ora in regalo un Esemplare (testo e tavole) appositamente impresso per la nostra Accademia del Volume dello stesso Cavaliere *L' antica città etrusca di Veii descritta e dimostrata coi monumenti;* Dorotea Principessa di Curlandia, Duchessa di Sagan e Talleyrand, figliuola dell'Istitutore de' nostri premii curlandesi, in segno di avere gradito che l'Albo accademico si fregiasse del nome suo, ci spedì il ritratto proprio in magnifica litografia, e dipinto ad olio quello del Padre; del quale di noi benemerito ebbi io l'onore di mandarle voluto da Lei tradotto in tela il Monumento erettogli nel nostro Istituto dalla città riconoscente.

Della magnifica letizia spiegatasi giorni sono in quest' aula medesima io non vi farò niuna menzione, che troppo grande ella fu perchè si possa dimenticare mai; nè delle parole suonate sì virilmente sotto questa volta, che ci

pare tuttavia d'ascoltarne gli accenti (*). Oh PIO! tu grande, tu santo, tu gloriosissimo, i tuoi figliuoli ti benedicono, e io t'adoro.

(*) Da una Deputazione di Roma fu fatta consegna solenne alla Rappresentanza Bolognese di un Busto monumentale dell'Immortale Pontefice Padre e Sovrano PIO IX, che i Romani mandarono in ricambio di una Bandiera, ed in pegno di unione fraterna. Tale effigie scolta dal Cavalier Cammillo Pistrucci stette esposta alla venerazione del pubblico 22 giorni nella nostra grand'Aula superbamente addobbata.



ORAZIONE

DI

MONSIGNOR PELLEGRINO FARINI



Se tutte le incivilite nazioni sentono amore per le Arti Belle, se d' impararle si studiano, se godono dell'onore, che per le opere dei loro Artisti ne ricevono, io credo, che noi di un così fatto onore non solo quanto gli altri, ma più degli altri abbiamo cagione di rallegrarci, e se dell' onor nostro vogliamo far conto, credo, che ad esse più degli altri dobbiamo porre studio ed amore. Dopo che queste Arti da morte risursero, ebbe l'Italia da'suoi Artisti opere non solo per ogni guisa sommamente commendate, ma quando, e quanto il soggetto lo domandava, o comportava, impresse di un carattere, il quale, se il giudizio non m' inganna, si è quello, che al maggior pregio le innalza, nè tanto l' ebbero

da altri, quanto da noi, al quale carattere non trovo da dare miglior nome che quello di *Dignità*. Ampio è questo tema, e tale certamente, che non può stare in un ragionamento, al quale il breve tempo i termini restrigne. Non ne parlerò adunque in universale, ma terrommi ad una sola di esse, e sarà la Pittura, come quella, che mi presta la via più facile, e più corta per venirne a fine.

E qui innanzi a tutto chiedo pregando, a chi mi ascolta, benignità e cortesia, chè alla mia insufficienza ne bisogna assai; e ancora chiedo, che siami conceduto di volgere le mie parole a questi Giovani egregi, che a ricevere i meritati premii sono qua chiamati, e che co' bei fiori del loro profitto un nuovo maturare di bei frutti promettono. Sarei troppo superbo, se a tanta dignità di Principe, a tanto decoro di Magistrati, Magisterio di Professori e di Collegi, sapere d'illustri Accademici, a tanto lume, a tanta gentilezza di scienze, di lettere, di costumi, quanto ora rende così ragguardevole questo luogo, così solenne questo giorno, volessi io parlare. Come però voi tutti, o Signori, gratulando colla vostra presenza a questi Giovani, voi pure col nobilissimo stimolo dell'onore a perseverare, ed a crescere in meglio li confortate, così sarò io molto contento, se qui oggi ad essi ragionando, ancor io qualche cosa col medesimo intendimento per loro potrò fare.

Quando dunque, o Giovani, a questo carattere della Pittura, che ho detto essere più

che di altri nostro, ho dato il nome di *Dignità*, non ho inteso quella dignità, che è nei fatti illustri, ma quella che è propria dell' arte. Subbietto sempre grande a mostrare la dignità dell' uomo sarà Regolo, che elegge la morte piuttosto che mancare del giuramento; sempre grande sarà Stefano, Levita giovine e santo, il quale per non mancare della Fede elegge come Regolo la morte, ma quello che è assai più, nel morire prega bene a chi l' uccide. Allora è la materia, che ha in sè la dignità, e può dirsi dignità naturale. Ma ve n'ha un' altra, che sta nel concetto del dipintore, il quale ha da saper conoscere il meglio che ai fatti e alle persone si conviene, trovare i più bei modi da significarlo, e chiamasi artificiale. Quanto più di dignità naturale la materia ha in sè, tanto più alla dignità artificiale è disposta; mette però a tanto maggior prova il dipintore, perchè sempre più nobile ed eccellente è la forma dell' arte che essa domanda. Questa forma si è la dignità, di che io parlo, e che tocca all' arte di dare al soggetto, sia che molta, sia che poca ne possa ricevere, ed è quel carattere, che io credo, che della Pittura italiana sia peculiare.

Ora questa *Dignità* in che consiste? Nell' espressione di quello, in che sta la dignità dell' uomo. E in che sta la dignità dell' uomo? Nella ragione, negli affetti, nella libertà dell' arbitrio. Nella ragione, la quale, fornita di una luce intellettuale tranquilla e divina, raffigura il sincero aspetto della verità, e mostra

le vie che si hanno a tenere per trovarla, ed è perciò posta all' ufficio di presiedere agli affetti e alla volontà che hanno bisogno di lei per non offendere nel falso e nel male. Consiste negli affetti, i quali, dando forza alla volontà, aiutano l' uomo ad avanzarsi alla sua perfezione, e a superare le difficoltà e le fatiche de' magnanimi fatti, per cui innalzandosi a grandi meriti pone il suo nome nella perpetuità della fama. Consiste nella libertà dell' arbitrio, senza la quale gli ordinamenti morali non avrebbero più luogo, e meriti e demeriti nell' uomo non sarebbero più. Nella ragione però consiste principalmente, giacchè per essa principalmente l' uomo è uomo, e più non è uomo, se di perderla sventuratamente gli avvenga. Quando poi gli affetti e la volontà sono assuefatti all' obbedienza della ragione, voi vedete l' uomo saggio, che parla e si muove a proposito, che nel parlare, nel muoversi ha una facilità, un decoro, un candore, per cui tutti nella compagnia si sentono portati ad averne stima, e ad amarlo. Ma se nell' uomo vedete modi diversi (e diversi saranno, se in lui gli affetti e la volontà non obbediscono alla ragione, o se la ragione non ha il lume che bisogna per ben dirigere e governare) certamente non vi sentirete mossi ad amarlo, non allettati ad accostarvi a lui, ad usare con lui, bensì provocati a disprezzarlo, e ad allontanarvene. E che cosa è essa la Pittura, pigliata nel suo miglior genere, se non l' arte di rappresentare azioni umane coi mezzi proprii di lei, e pel

fine, che ha comune colle arti sue sorelle, che è quello di dilettare giovando, o di giovare dilettando? E perciò quando in una figura si vedono tali atti, che se sotto quella apparenza di persona fosse una vera vita d' uomo, converrebbe dire che là entro gli affetti, e la volontà non dissentono dalla ragione, ma sono in rispondenza con essa, non potrebbe, chi bene estima, non sentirne un nobile diletto, e non ornare di lodi il pennello, che a quel modo l' ha ritratta.

Sebbene però il dominare delle ragione e l'obbedire ad essa si avvisi in quella pace, che l' uomo ha ne' suoi atti, i quali sono segno della pace, che l'animo ha con se stesso, non s'intende che tutte le figure e invenzioni, nelle quali questa pace può aver luogo, debbano essere composte egualmente di pace e tranquillità. Come può dirsi che ognuno ha una particolare sua natura, così può dirsi che ha una particolare sua pace. Oltracciò talvolta anche ne' savii può, anzi dee svegliarsi quel risentimento, quello sdegno nobile, generoso, che n'è dato a difesa del vero e del bene, a tutela di noi stessi; e talvolta può e deve risvegliarsi l' amore, non quello che di lascivia e di ozio nasce, ma quello che esce dalle bellezze eterne del vero e del bene, ed è abito nobilissimo della volontà. E ancora vi ha le occasioni, nelle quali severamente e nelle quali piacevolmente vuolsi parlare, con autorità o con sommessione, con fermezza o con giocondità, e quando la diversità di questi parlari è conforme alla

ragione, non isparisce nè si oscura la dignità, ma piuttosto nel suo giusto lume si manifesta. Il simile vuolsi dire degli atti, coll' artificiosa imitazione de' quali i pittori hanno a far conoscere non solo i savii dai pazzi, i gentili dai rozzi, ma i focosi dai placidi, i contegnosi dagli umili, i malinconici dagli allegri, e ciascuno per quello che è, o piuttosto che debb' essere nel fatto, in cui si trova. Nè ai fatti vuolsi dare importanza maggiore di quella che meritano, nè alle figure intenzione maggiore di quella che ad esse secondo i fatti o le contingenze si conviene. Nè troppo allargare, nè troppo stringere, ma star lontano dalla soprabbondanza, per la quale si va all' estremo della parte massima, e star lontano dalla povertà, per la quale si va all' estremo della parte minima; l' una non è che esagerazione da rassomigliarsi a quella eloquenza, che par grande per gonfiaggine, l' altra da rassomigliarsi a quella magra eloquenza, che Tacito chiama sana per dieta.

Merita certamente molta lode il dipintore che sa ritrarre le figure di bella persona, che sa vestirle di viva carne, che sa dare ad esse il fiato, e la merita pur grande ancora quando abbia tolto a rappresentare, e bene rappresenti persone di tal mente, di tal cuore, di tale condizione, ed in azioni tali, che imitando il vero debba ogni dignità esserne esclusa, salva però l' onestà. Non si vuole togliere ad alcuno la lode, che gli è dovuta, ma sempre sta che il bellissimo dei pregi sarà il vedere rappresentata

l' umana dignità in azioni, nelle quali in un modo o in un altro possa comparire. Bella è sempre o si veda negli animosi moti del guerriero o nei cauti del prudente, nei maestosi e gravi della matrona o nei timidi e casti della vergine, negli affezionati ed autorevoli del padre, o nei teneri ed ansiosi della madre. Anche nei dipinti di soggetto plebeo, dove non può avere luogo dignità, gode il giudicioso quando l' imitazione è bella, ma gode della sola imitazione; negli altri gode dell' imitazione, e gode alla vista dell' umana dignità, per la quale sentendo dentro di sè la sua propria risvegliarsi, gode pur molto con se stesso.

Questa dignità si è quella, che, a parer mio, forma il singolar pregio della dipintura italiana. Non dico che questo pregio sia nostro esclusivamente; che sia nostro, e principalmente nostro, io lo credo; ma ognuno abbiasi il suo: questa non è merce, che per concorrenza cresca o scemi di valore. Poniamo, o Giovani, poniamo noi ogni studio per mantenere questo pregio alle nostre arti: poca lode sarebbe per noi che dai nostri passati l' abbiano essi avuto più che altrove grande, se poi per nostra negligenza a questa età miseramente lo perdessero. Insino dai tempi, che in Italia, già infelice per rovine e sciagure di ogni maniera, dopo lunghe tenebre d' ignoranza, appariva la prima aurora delle scienze e delle arti, cominciarono i nostri antichi a dare garbo alla Pittura. Cimabue, abbandonata da giovine la maniera goffa di quei Greci, che dipingevano in

Firenze, e sotto ai quali dal padre era stato posto a discepolo, cominciò a far vedere nelle teste (dove principalmente si vede l'uomo) una apprezzabile aria di bontà. Giotto imparò da lui, e tanto portò innanzi l'arte, che fu a que' tempi una meraviglia. Non parlerò del suo disegnare, nè del suo colorire, in che vinse pure gli altri, perchè questo è fuori del mio tema, ma nelle teste, nei gesti, nelle attitudini delle figure si lasciò di grande spazio indietro gli altri. Fortunato di essersi avvenuto ai tempi di Dante, fortunato della famigliarità, che ebbe con lui, onde potè giovarsi di quel sommo. Dante, e colla squisitezza del suo ingegno, e colla maravigliosa sua potenza inventiva nelle azioni, nei parlamenti, nelle invenzioni tutte della sua Commedia, nelle quali l'umana dignità aveva luogo, la espresse in tante maniere, e sì accomodate e sì belle, che tosto fu avvisata ed ammirata; tutti subitamente studiarono in quelle Cantiche divine; gli scrittori e gli artisti meditarono in quegli esempi, vi riconobbero le intellettuali forme della umana dignità e studiarono di farne belle le opere loro. Come Omero pe' Greci, così Dante per gli scrittori e per gli artisti italiani fu il sovrano maestro. Quella dignità in tante forme da lui eccellentemente rappresentata trovò nelle menti italiane tale un'accordanza, un consenso, che cominciò subito e nelle scritture e nei dipinti a comparire, a spiegarsi, a dilatarsi, e delle lettere e delle arti nostre diventò il carattere nativo. A Giotto seguitò Simon da Siena, il quale

ebbe pur fama d'egregio; e troppi sarebbero, se tutti si volessero nominare i nostri dipintori, che diedero e mantennero questo pregio all'arte; e in effetto, se non fossero più che molti, non potremmo dire che questo carattere nostro fosse. È il medesimo nelle nostre Lettere. Tutti i nostri scrittori (tutti cioè quelli che si possono dire veramente nostri) quando al soggetto conveniva questo pregio, e gli storici specialmente, che sono i conservatori ed i rappresentatori dei fatti umani con le parole nelle carte, come i pittori col pennello nelle tele, tutti hanno fatto di questo pregio belli i loro volumi. E quando i subbietti erano tali, che in sè nobiltà alcuna non avevano, nè potevano ricevere, usarono un modo di scrivere così semplice, che di nobiltà facilmente all'uopo si riveste. Anzi non essendo quella semplicità che lume schietto della ragione, e volontà del vero, è essa il primo fondamento della dignità dell'arte, se è vero che il lume della ragione e l'amore della verità siano il primo fondamento alla dignità dell'uomo. Ma come nelle lettere, per poter dire che il carattere nostro è questo, non è bisogno mettersi al novero degli scrittori, nei quali risplende, che sarebbe novero quasi impossibile, ma basta nominare quelli, che tutta Italia onora come i principali maestri, nelle opere dei quali da alquanti secoli con lungo ed universale amore si studia, e alle quali dopo diversi traviamenti con universale amore si ritorna, il medesimo è per le arti. Basta additare tra i dipintori coloro

che per principali maestri furono celebrati, nelle opere dei quali dai nostri si pose sempre studio singolare, e specialmente per questa qualità, che un eccellente esempio in essi si ritrova, per potere dire, che anche nel dipingere questa qualità è nostra. Da Giotto ci volle spazio non breve di tempo a passare dalla rozza alla gentile età dell'arte. Lionardo col suo profondo intelletto e col suo attentissimo studiare ed osservare fu quegli che nelle arie delle teste, e nel dare i moti e le grazie e il decoro alle figure portò l'arte alla finita grandezza. Per affermarlo basterebbe il Cenacolo, nel quale, alla parola, che disse Cristo agli Apostoli, che uno di loro l'avrebbe tradito, fece vedere nel volto e negli atti di quelli l'amore pel divino loro Maestro, lo sdegno di tanta empietà, il dolore di non potere comprendere chi sarebbe il traditore, e tutti questi affetti in maniere differenti e con dignità e bellezza maravigliosa. Raffaello fu quegli che condusse il pregio della dignità a grado così eccellente, che niuno vi giunse, e sarà molto difficile che altri vi giunga mai. Forse non superò Lionardo nella grandezza, ma nella grazia, nel decoro, nella dignità fu principalissimo di tutti, e tale che meritò il nome di Divino. Le arie delle teste sono le più belle, le più dolci, le più nobili, che si possa dire. Nobile la gioventù e la vecchiezza, nobile la maestà e la riverenza, nobile la gioia e il dolore, nobile il riso e il pianto, nobile la severità e la clemenza, nobile la modestia, nobile l'umiltà. E questo carattere ha

egli saputo imprimere tanto maravigliosamente negli occhi, nella fronte, nella bocca, nel volto, negli atti, che grandissimo diletto produce in chi, non si fermando al velame de' bei colori, penetra col senno a vedere quello che negl'intimi pensieri dimora, e a quegli atti corrisponde. Nè crediate, o Giovani, che alla scuola di questi Sommi non s'imparino che maniere placide e sedate; quel senno e quell'intelletto, che li levò alla eccellenza del magistero, fece loro conoscere, quando l'agitamento, l'impeto, la furia, e quando pure la malizia e la malvagità ritrarre si conveniva, e la ritrassero. Nel Cenacolo Cristo è veramente il mite e l'umile di cuore; gli Apostoli, mantenendo dignità, hanno quelle risentite movenze, che agli agitati loro animi corrispondono; Giuda è Giuda. E in quel suo gruppo di uomini e di cavalli, dove si combatte per togliere e per non lasciarsi togliere una bandiera, si vede la rabbia, la vendetta, la furia di ostinati combattenti. E Raffaello nel quadro della Trasfigurazione, dove col suo pennello si è innalzato sopra l'umano, dando a Cristo una sembianza di divinità, per cui la mente di chi ben mira, in alta contemplazione è rapita, vi ha pure ritratto uno spiritato, che agli occhi, al volto, agli atti è tale veramente. E nell'incendio di Borgo Vecchio che fierezza di pericoli, che furia di spaventi! E dove Eliodoro entra a spogliare il tempio santo dei depositi delle vedove e dei pupilli, il cavallo, che coi piè davanti percuote quel superbo, che Dio non teme, e il cavaliero, e i due giovani a

piedi, che hanno in mezzo Eliodoro e lo battono, in che sdegnose attitudini non sono eglino ritratti!

Non fu poi nella sola Firenze, o nella sola Toscana, che cominciò la bontà e il garbo del dipingere. Forse la Toscana e Firenze ne hanno il maggior grido, mercè le rime di Dante e di Petrarca, i quali ad alcuni di quei primi diedero lodi, e quelle lodi bastarono, acciocchè i nomi di coloro fossero sopra gli altri in eterna fama collocati. Bologna certamente ebbe pittori non meno antichi, nè da meno di Cimabue nel ricondurre l'arte alle belle somiglianze del vero. Prima di Cimabue ebbe Orsone, e Ventura, e Guido, dopo questi a maggior bontà con maggior lode la condussero gli Avanzi, e un Lippo Dalmasio, poscia, e sempre in meglio seguitando, innalzarono l' arte e i loro nomi a celebrità un Francia, un Francucci, un Primaticcio, un Tibaldi, ed altri insino ai Carracci, che raccolsero nei loro dipinti, e nei loro insegnamenti il bello di tutte le scuole, dalle opere dei quali poi, e di un Guido Reni, e di un Francesco Albani, e di un Domenico Zampieri, e di altri, che si potrebbero dire se bisognasse, Bologna ebbe una nominanza, che non poteva venire più meno, quando anche non avesse poscia avuto, e non avesse, e non fosse per avere chi gliela mantenesse. E Napoli nel secolo decimo quarto ebbe i suoi, e gli ebbe Venezia, e gli ebbe Padova, e gli ebbero altre Città d' Italia, per le opere de' quali la pittura pur rinacque con questo incominciamento

di bontà; e poscia quelle, e molte altre poterono dei nomi di solenni dipintori, siccome avventurate madri dell'eccellenza di lodatissimi figliuoli, gloriarsi. Dopochè si nominasse un Tiziano, un Coreggio, un Paolo, un Parmigianino, un Andrea del Sarto ne resterebbero ancora non pochi, che furono sommi, e moltissimi, che furono grandi, le opere dei quali in Venezia, in Roma, in Firenze, in Napoli, in Bologna, in Milano, in Padova, in Mantova, e in molte altre Città, anzi per tutta Italia si ammirano. Sebbene gli stranieri ne abbiano compre moltissime per ornarne, siccome di cospicue preziosità, i loro palagi, e per fare di lor ricchezza e gentilezza mostramento, tante ancora ce ne restano nelle case, nelle chiese, nelle pinacoteche, che ne abbiamo tuttavia tesori, e tanta sparsa dovizia, che i dotti stranieri anche per questo vengono continuamente a visitare l'Italia, e gli artisti di tutte le nazioni vengono a studiare le perfezioni dell'arte, che in esse si ritrovano. Tanto benigno, infra le moltissime altre cose, è stato ed è Iddio a questo bel paese e a noi, che qui alle ottime Arti ha data la stanza, e a noi, che ci nasciamo, ha data una nobile somiglianza d'ingegno e di cuore, per la quale le lettere e le arti nostre furono e sono impresse di quella dignità, che tanto onora l'uomo, e per la quale nell'uomo l'immagine di Dio si manifesta.

Siccome però una delle condizioni delle cose di quaggiù è il non mantenersi sempre in un essere, ed una delle umane miserie (e pur

troppo ve n' ha molte a molta nobiltà mescolate) è lo stancarsi delle cose, ancorchè siano le migliori, e nelle peggiori mutarle, così alle lettere eziandio ed alle arti più di una volta per diverse cagioni è avvenuto che dal cammin buono siansi nel falso deviate. Quello che fu può tornare; ed io temo che di nuovo disviamento non siano ora in pericolo. Quando le menti e le passioni sono da universali e gagliarde agitazioni sollevate e sbattute, la gagliardìa e la impetuosità anche nelle lettere e nelle arti s' introduce, e le opere degli scrittori e degli artisti, come fanno sempre conoscere il carattere del loro popolo, così fanno conoscere le forti mutazioni o turbazioni, alle quali è sottoposto. Amano essi allora le espressioni forti, gagliarde, veementi, e non sono paghi che di queste; allora estimano che i grandi Maestri dell'arte avessero poco spirito; che i grandi dipintori tenessero le attitudini troppo legate, troppo ristrette, che bisogni rialzare gli atti e le forze, e dare più moto, più vita, e si trascorre nel troppo. Le attitudini si fanno esagerate, veementi, gli sguardi crudi, atroci, spaventati, e credendo di guadagnare si perde. I grandi Maestri da simili cose si guardarono, non perchè fossero uomini di poco spirito, ma perchè erano uomini di buon discorso. Le tenevano per increanze, per isfrenatezze; volevano che nei loro dipinti fosse tutto l'ordine e il garbo, che si conveniva, e stavano attenti a non trapassare in alcuna cosa i segni della ragione. È l'uomo rozzo, stravagante, di

poco senno, che fa gli atti strabocchevoli; nell'uomo saggio non è, no, una impassibile indifferenza, ma una quiete nobile, per cui nei sedati e facili suoi atti fa pur conoscere il suo senno e la sua dignità. Non sono che i plebei, i quali, provvedendo a sè principalmente colla forza delle membra, quella forza principalmente desiderano e pregiano, e dove la vedono gagliarda, poco badando se sia fuori del conveniente, se ne dilettano. I giudiciosi però, i quali apprezzano soprattutto la saggezza, sentono noia alla vista di così fatte improprietà, e godono di quelle dipinture, nelle quali l'umana saggezza si riscontra. Ed è poi allora che l'arte, dilettando, principalmente giova; imperciocchè tanto la saggezza che la virtù vuole la conformità degli affetti e della volontà alla ragione; e perciò dove si vedono atti, i quali di quella conformità sono segno, vi è sempre un esempio o di virtù che a virtù alletta, o di saggezza che a virtù apparecchia. Sia pure che tali esempi entrino segreti ed inavvertiti nell'animo, vi entrono tuttavia, e la bellezza, di cui l'arte gli ha rivestiti ed accresciuti, e che per sua virtù conduce ad amore, dà loro una forza che alletta e dolcemente trae ad imitarli. Ma le grandi agitazioni finiscono o posano, e torna il tempo che delle lettere e delle arti dirittamente si giudica, e che dal troppo, a cui erano trascorse, ai giusti modi si richiamano; e se le passate condizioni de' tempi fanno scusa agli Autori, che vi si trovarono, non possono fare che il difetto non sia difetto, e che in pregio si trasmuti.

E voi, o Giovani, che oggi venite a ricevere il premio, che negli studii delle Arti Belle avete meritato, pensate che ad ogni vostro nome, che qui fra poco sarà chiamato, si pubblica non solo la vostra diligenza e il vostro profitto, ma si pubblica una speranza; sì, una speranza che da ognuno di voi sarà mantenuto a queste arti il loro pregio e all' Italia la sua lode. Io so bene che, come ogni nazione ha un particolare suo carattere, così ad una cosa piuttosto che ad un' altra ha l' individuo una particolare sua disposizione, colla quale non si dee contendere, e la quale si lascia vedere nelle opere di coloro che non si fanno vili servi degli altri, ma che hanno lena e forza per fare da sè. In Lionardo fu detto, da chi lo poteva dire, che si vede il decoro, in Polidoro la grandezza e la furia, in Buonarotto la terribilità, in Raffaello la maestà pura e quasi divina, nel Mantegna l'arguta prudenza, in Tiziano la nobile varietà, in Gaudenzio la devozione. Sia qual si voglia il genio, sia qual si voglia la naturale disposizione, quando riman salva la saviezza, rimane pur salva nell'uomo la sua dignità. Studiate adunque nelle opere dei nostri grandi Maestri; coi loro esempi fecondate le vostre menti di pensieri, le vostre fantasie d' immagini, esercitate i vostri cuori negli affetti. Non seguitate servilmente alcuno, ma imparate da tutti un ottimo universale, ed avrete imparato un ottimo che sarà vostro, e pel quale, nelle opere che farete, sarete lodatissimi. E noi pregheremo Iddio che vi dia tal mente, tal

cuore e tale perseveranza di volontà, che un giorno facciate opere degne di questa Scuola, e che a Bologna e all'Italia mantengano nelle Arti Belle quella celebrità, nella quale l'hanno a noi lasciata i nostri maggiori.



ESTRATTO

DEI GIUDIZII PEI GRANDI CONCORSI ACCADEMICI

DELL' ANNO 1846

Pubblicati il 14 Luglio 1847.

PITTURA STORICA

Soggetto. = » Il ratto delle Spose Veneziane. »

(*Premio* Una medaglia d' oro del valore di cento zecchini).

Nessun concorrente.

SCULTURA

BASSO-RILIEVO

Soggetto. = » Ercole, vinto il cignale di Erimanto, lo fa » vedere al popolo di Micene. A fianco dell' eroe vedrassi il » giovinetto Ila. »

(*Premio*. Una medaglia d' oro del valore di trentacinque zecchini).

Una sola opera fu presentata al concorso col motto = *Dulcis amor Patriae.* =

Buono stile di basso-rilievo; buona composizione; buoni partiti di pieghe hanno indotto la Commissione ad accordarle il premio a pieni voti; non ostante il desiderio di più accuratezza nelle estremità; e di maggior grandezza del Cinghiale a meglio giustificare lo spavento impresso nelle figure. — Autore premiato:

Signor Marco Manfredi di Carrara.

DISEGNO DI FIGURA

Soggetto. = » Telemaco nell' isola di Calipso mentre » racconta alla Dea le sue avventure. »

(*Premio*. Una medaglia d' oro del valore di venticinque zecchini).

Un solo disegno è comparso all' arringo, coll' epigrafe:

..... Seggendo in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre.

Quantunque solo, la Commissione, per voto unanime, non lo ha creduto meritevole di premio, avendolo trovato mancante di composizione, di espressione e di esecuzione. La Dea di volto non dignitoso. Il Telemaco di forme non corrispondenti all'età. Il Mentore non quale è descritto da Fenelon.

PROSPETTIVA

Soggetto. = » Il Tempio di Salomone nel giorno della » consacrazione, e nel momento in cui discende la nube » misteriosa. »

(*Premio*. Una medaglia d' oro del valore di venti zecchini).

Un unico concorrente ha presentato un disegno all' acquarello, marcato

= Gerusalemme =

Invenzione bellissima. Esecuzione maestrevole. Effetto magnifico. Premiato a pieni voti l' autore

Signor Calisto Zanotti d'Ascoli allievo dell'Accademia.

ORNATO

Soggetto. = » Una porta arcuata d' ingresso a un' Acca» demia di Belle Arti, con sua Serraglia, e con lo Stemma » del Sovrano per sopraornato. »

(*Premio*. Una medaglia d' oro del valore di venti zecchini).

N. 1.° = *Le arti* = Buona distribuzione d'ornati. Eleganza di stile, fatta qualche eccezione. Esecuzione bellissima. Spiace la sovrapposizione di due ordini, quantunque se ne trovino esempi ne' cinquecentisti, e si sarebbe amato meno profusione di *Festoni.*

N. 2.° = *Tentare non nocet.* = Lodevole insieme conforme a' buoni principii. Non corrispondente la parte ornamentale, usata con poca avvedutezza nella distribuzione. Esecuzione poco accurata.

La Commissione giudicò sovrastare in meriti il N. 1.° = *Le Arti*, = quindi gli accordò il premio con voto unanime, trovato esserne autore

Il signor Calisto Zanotti di Ascoli allievo dell'Accademia.



ESTRATTO

del giudizio sui Concorsi Grandi Curlandesi pubblicati da S. E. il sig. March. Commendatore Francesco Guidotti Magnani Senatore di Bologna, con Programma del 9 Luglio 1846.

ARCHITETTURA

Soggetto. = » Una regale Cavallerizza coperta, coi co-
» modi necessarii per trattenervi persone e cavalli che non
» fossero in azione. »

Premio. Una Medaglia d'oro del valore di Scudi romani quaranta.

N. 1.° = *Imberbis juvenis tandem custode remoto gaudet equis.* = Non felice la disposizione degli ambienti; impropria la forma di alcuni di essi. Mancanza di necessarie adiacenze. La decorazione interna non in carattere per ricchezza col genere dell' edifizio, male in relazione colla mostra dell' *armatura* del tetto poco robusto. I disegni bene e diligentemente eseguiti.

N. 2.° = *Nulla meta laboris.* = Pianta regolare, ma troppo grandiosa. La Sala principale è ben disposta, ma corredata di una inutile quantità di colonne che nulla sostengono, anzi diminuiscono lo spazio a danno degli spettatori. Manca di carattere, e di località necessarie ad una Cavallerizza. Lo stile soddisfacente, e buona l' esecuzione.

N. 3.° = *Chi non fa non falla.* = Il carattere architettonico sufficientemente osservato. Soddisfatte molte esigenze. Ragionata la distribuzione degli ambienti, bene illuminati, eccetto alcuni pei tetti delle logge laterali privi della debita pendenza, riducibili però a terrazzo. Poco lodevole il comparto ad archi con colonne incassate della Galleria. Soverchie aperture.

Bilanciati dalla Commissione i singoli pregi e difetti de' tre esaminati Progetti, ha giudicato sovrastare agli altri il N. 3.° *Chi non fa non falla*, e perciò meritevole del premio. Se ne trovò autore

Il signor Dottor Raffaello Dalpino bolognese, già Alunno del Collegio Venturoli.

INCISIONE

Soggetto. = » Un quadro di autore Classico non ancora » lodevolmente inciso. Il quadro dovrà essere di Figura. »

(*Premio.* Una Medaglia d'oro del valore di Scudi romani quaranta).

Rinvenutisi dalla Commissione nell'unica Stampa presentata al concorso col motto:

= *Omero fu stimato assaissimo dagli uomini dotti* = molti pregi per nitidezza e condotta di bulino, benchè avesse desiderato più varietà di gradi negli scuri, accordò il premio al suo autore, trovato essere

Il signor Raffaele Bedetti bolognese.



CONCORSI

AI PREMII PICCOLI CURLANDESI

PREMIATI NELL' ANNO 1846.

PITTURA

MEZZA FIGURA

Signor Amadori Cammillo bolognese, alunno del Collegio Venturoli.

DISEGNO DI FIGURA

Signor Ferri Alfonso bolognese, alunno del Collegio Venturoli.

ARCHITETTURA

Signor Calza Giovanni bolognese, già alunno del Collegio Venturoli.

PROSPETTIVA

Signor Turtura Antonio di Castel san Pietro.

ORNATO

Signor Dalpino Dottor Raffaele bolognese, già alunno del Collegio Venturoli.

INCISIONE

Signor Suppini Pietro bolognese.

È rimasto vacante il Concorso di Scultura.

PREMIATI NELLE SCUOLE ACCADEMICHE

ARCHITETTURA

1.ª *Classe.*

Premiato signor FABRI RAFFAELE bolognese.

2.ª *Classe.*

Premiati in merito eguale i signori { MELLONI ACHILLE della Pieve di Cento. GAIBA LUIGI bolognese.

3.ª *Classe.*

1.° Premio signor RICCI LUIGI di Ravenna.
2.° » » BANTI LORENZO bolognese.

PROSPETTIVA

Classe Unica.

1.° Premio signor FABRI RAFFAELE bolognese.
2.° » » CERONI VINCENZO idem.

ORNATO

Sezione I. PLASTICA. — *Classe Unica.*

Premiato signor ZAMPANELLI FORTUNATO di Forlì.

Sezione II. COLORITO. — 1.ª *Classe.*

Premiato signor BORDONI PIETRO bolognese.

2.ª *Classe.*

Premiato signor NANNINI ARTURO bolognese.

Sezione III. DISEGNO. — 1.ª *Classe.*

Premiato signor CERONI VINCENZO bolognese.
Lodato » FRANCESCHINI CESARE bolognese.

2.ª *Classe.*

Premiato signor Melloni Achille della Pieve di Cento.

3.ª *Classe.*

1.° Premio signor Spagnoli Atanasio bolognese.
2.° » » Capelli Cesare idem.
3.° » » Riguzzi Alfonso idem.
Lodato » Patriotti Cesare di Amelia.

4.ª *Classe.*

Premiato signor Cuppini Antonio bolognese.
Lodato » Torchi Carlo idem.

PITTURA

Classe Unica.

1.° Premio signor Conti Cesare bolognese.
2.° » » Suppini Carlo del Sasso.
3.° » » Beccucci Carlo di Tolè.
4.° » » Stagni Alessandro bolognese.

SCULTURA

Classe Unica.

1.° Premio signor Garagnani Pietro bolognese.
2.° » » Sanmarchi Ladislao del Sasso.
3.° » » Zampanelli Fortunato di Forlì.
4.° » » Brizzi Pietro bolognese.

SALA DEL NUDO

Plastica. — *Classe Unica.*

1.° Premio signor Garagnani Pietro bolognese.
2.° » » Sanmarchi Ladislao del Sasso.
3.° » » Putti Davide bolognese.
4.° » » Ferrari Enrico idem.

SALA DELLE STATUE

DISEGNO. — *Classe Unica.*

1.° Premio signor	CONTI CLETO	bolognese.
2.° »	» GAMBERINI GIULIO	idem.
3.° »	» MONTI FRANCESCO	idem.

ELEMENTI DI FIGURA

1.ª *Classe.*

1.° Premio signor	GAIBA LUIGI	bolognese.
2.° »	» BOREGGI ANGELO	idem.
Lodato	» BARDI GIUSEPPE	idem.

2.ª *Classe.*

Premiati in merito eguale i signori	BOLOGNESI CESARE	bolognese.
	SELLARI NATALE	idem.
2.° Premio signor	GREGORI LUIGI	idem.
Lodato	» PALAZZI GAETANO	idem.

ANATOMIA PITTORICA

Classe Unica.

1.° Premio signor	CONTI CLETO	bolognese.
2.° »	» GAIBA LUIGI	idem.
3.° »	» FERRI ALFONSO	bolognese, alunno del Collegio Venturoli.
Lodato	» BOREGGI ANGELO	bolognese.

INCISIONE

Classe Unica.

Premiato signor **FACCHINI LEONARDO** di Cento.



ESPOSIZIONE

DI OGGETTI DI BELLE ARTI E DI MECCANICA

Albèri Prof. ***Clemente***, Cattedratico di pittura. — La Sonnambula, di grandezza al naturale, figurata come apparve sui tetti delle case in tempo di notte a Dresda nel 1833, dipinta ad olio per commissione del signor Severino Bonora, socio onorario di questa Pontificia Accademia di Belle Arti. — Pensiero a piccole figure colorito ad olio. In un cartello sottoposto l'Autore accennava quanto segue: » Abbozzetto per memoria della solenne giornata della consegna del Busto dell'Immortale PIO IX, che dalla Deputazione Romana fu fatta alla Magistratura Bolognese, eseguito dal Prof. Clemente Albèri, per tradursi in grande al vero co'rispettivi ritratti di tutti gli individui rappresentati, da collocarsi nel Palazzo Comunale di Bologna a perpetua memoria di questo fatto cosi luminoso per la nostra città; della qual cosa se ne darà avviso colle stampe. » — Copia del famoso quadro, detto de' Cappuccini in Bologna, dipinto da Guido Reni, conservato nella bolognese Pinacoteca presso l'Accademia Pontificia di Belle Arti, rappresentante il Crocifisso, l'Addolorata, la Maddalena penitente e san Giovanni Evangelista, in figure di grandezza al vero, siccome il sullodato originale. Questa copia fu eseguita per ordine di S. M. I. R. Niccolò I. Imperatore di Russia.

Amadori Cammillo bolognese, alunno del Collegio Venturoli di Belle Arti. — Un ritratto virile, mezza figura al naturale. — Due piccoli ritratti di giovani dal vero disegnati a matita.

Amat Marchese *Luigi* di Sardegna. — Testa di san Giovanni Evangelista disegnata a matita.

Anonimo. — Due piccoli ritratti ad olio.

Arnoaldi Astorre bolognese. — La veneranda Effigie di N. S. il gloriosissimo PIO IX. scolpita sul marmo in profilo, ed a forma di grande medaglia, per commissione di S. E. la Principessa Donna Maria Hercolani.

Barbieri Giovanni bolognese, accademico con voto, e socio della Ducale Accademia di Parma. — Quindici quadri ad olio di varie forme e grandezze; uno de' quali più grande, di sua invenzione, nel paese mostra un tempio dedicato a Giove: altri quattro di media dimensione rappresentano marine in diverso movimento d'acqua; in altri dieci piccoli, di forma tonda, con vedute dal vero tutte, veggonsi alcune ville presso Bologna.

Baroni Enrico bolognese. — Piccolo disegno a matita figurante la Vergine col Bambino, copiato da incisione tratta da un originale dipinto del Parmigianino.

Bassi Carlo bolognese. — Uno studio di paesaggio a matita, copiato da una litografia.

Bassi Giovanni bolognese. — Tre quadretti; due mostrano frutti e volatili all'acquarello colorito, l'altro una valanga con due femminili figure: copia da litografia all'acquarello nero.

Beccucci Carlo di Tolè. — Tre quadri con mezze figure ad olio dipinte: 1.° Dario, copiato dal quadro premiato dell'odierno Professore Segretario Cesare Masini. 2.° La Madonna col Bambino, copia da un quadro antico. 3.° Un ritratto dal vero.

Bertelli Alfonso bolognese, socio d'onore della Ducale Accademia di Modena. — Una statua a scagliola che figura il ritratto al naturale di giovine Signora seduta nell'attitudine di riposo.

Besteghi Andrea bolognese. — Due quadri ad olio condotti: 1.° Un Templario, mezza figura dipinta al naturale. 2.° Una Baccante, figura quasi intera, sedente in ameno paese.

Bichen Herman. — Il ritratto, figura intera in costume di gala, della Serenissima Dorotea Principessa di Curlandia, Duchessa di Sagan e di Talleyrand, eseguito in litografia, tratto dal quadro dipinto da M. Dubufe. Dono con indirizzo manoscritto di Lei alla bolognese Accademia di Belle Arti, per significazione d'aggradimento essendone stata acclamata Accademica d'onore.

La medesima Duchessa donava parimenti il ritratto, mezza figura colorita ad olio (d'Autore anonimo), rappresentante il padre di Essa, Principe Pietro di Curlandia, fondatore benefico de' Premii in quest' Accademia denominati Curlandesi.

Bolognesi Cesare bolognese. — Due disegni a matita, uno figura la copia della Madonna della seggiola, l'altro l'Angelo Raffaello, tratti da stampa sopra studi degli originali di Raffaello d'Urbino.

Bonadè Antonio di Piacenza (ebanista dimorante in Bologna). — Una veduta prospettica interna della chiesa del Calvario in santo Stefano: lavoro di tarsia in legno.

Bonamini Conte *Domenico* di Pesaro. — Due prospettive ad olio dipinte: 1.° Un interno di chiostro monacale con piccole figure di religiose: 2.° Una porta d'ingresso alla città di Damasco. Altro quadro con due giovenche, dipinto ad olio.

Bonola Giacinto intagliatore, e *Peschieri Giovanni* indoratore, bolognesi. Un tavolino tondo, sostenuto dalle code di tre delfini posanti sopra una conchiglia, lavoro in quanto alla parte d'intaglio in legno del Bonola, ed in quanto alla doratura con ornati coloriti e piano del tavolino stesso a finto marmo del Peschieri.

Bordoni Pietro bolognese. — Disegno a matita mostrante una rustica camera con un suonatore e due fanciulli: copiato da incisione.

Branzini Lorenzo bolognese. — Un quadro ad olio in mezze figure che rappresentano l'accoglimento del figliuol prodigo.

Buratti Antonio bolognese. — Un paese dimostrante un sito dell'alpi o montano ideale, dipinto ad olio.

Burghignoli Gaetano bolognese. — Un paese con bufali, pittura ad olio tratta da un originale d'artista fiammingo, ed eseguita per commissione del N. U. signor Cavaliere Conte Ottavio Malvezzi.

Calvi Marchese *Filippo* bolognese. — Sette ritratti dipinti ad olio, cinque dei quali di uomini ed uno di donna, coloriti dal vero, e l'ultimo è di un vecchio, copiato da una pittura veneziana.

Cesàri Dottor *Claudio* bolognese. — Due quadri ad olio, il primo di sua invenzione figura una giovinetta che medita seduta in luogo campestre, l'altro è la SS. Famiglia, copia da antico dipinto.

Ceschi Anacleto bolognese. — Due effigie delineate a matita: 1.° Della Santità di N. S. Papa PIO IX felicemente regnante; l'altra dell'Eminentissimo Cardinale Luigi Amat di S. Filippo, Legato Apostolico di Bologna.

Ceschi Lavinia bolognese. — Due disegni di frutti e fiori all'acquarello coloriti.

Chelli Carlo di Carrara, socio d'onore in quest'Accademia. — Una Madonna col Bambino in braccio: piccole figure scolpite in marmo.

Consonni Flaminia di Filotrano. — Un Cavaliere milite portante un vessillo, figurato in doratura a graffito sul cristallo.

Conti Cesare bolognese. — Tre quadri dipinti ad olio: il primo è ritratto di giovane, colorito dal vero; gli altri due sono copie, l'una con santa Maria Maddalena mezza figura del Guercino, e l'altra rappresenta una zuffa di cani alla caccia dell'orso, copia di pittura fiamminga, che in grande fu colorita dallo Schneider.

Conti Cleto bolognese. — Due disegni a matita: e sono un piccolo ritratto di giovine delineato dal vero, l'altro un paesaggio copiato da litografia.

Dal Re Raffaele bolognese. — Due disegni di prospettiva condotti all'acquarello, il primo di sua invenzione lascia vedere un vestibolo di stile ogivo volgarmente detto gotico, l'altro presenta le ruine di una chiesa del medesimo stile architettonico, copia da un disegno originale del professore Francesco Cocchi, cattedratico di prospettiva.

Deserti Gaetano. — La Effigie in profilo a musaico in tarsia della Santità Sua PIO IX, ornata di cornice intagliata a fiorami, colle chiavi e triregno pure d' intaglio in noce.

Emiliani Dottore Ingegnere *Angelo* bolognese. — Un disegno all' acquarello per un Cimitero, con pianta, prospetto, e spaccato, capace al seppellire morti in ragguaglio di una popolazione non maggiore di cinque mila anime.

Fabri Raffaele bolognese.— Disegno di prospettiva all'acquarello, che mostra un atrio di architettura ogivale riformata, con veduta di fabbrica interna, copia da originale disegno del professore Cocchi predetto.

Faccioli Francesco bolognese, artificiere del Governo. — Una batteria di 24 razzi volanti alla congreve, co' relativi attrezzi in legno per erigere la suddetta batteria e con miccia e lancia da fuoco. Un razzo d'assedio, con punte d'acciaio, e razzi d' assedio a fuoco incendiario.

Faggioli Cesare bolognese.— La copia in piccolo ad olio della tavola detta di Miramonte, la quale figura la Santissima Annunziata, ed i santi Girolamo e Giovanni Battista, in originale dipinta dal celebratissimo Francesco Francia, conservata nella bolognese Pinacoteca.

Fanti Carlotta bolognese. — Un vaso con diversi fiori e volatili all' acquarello coloriti.

Felletti Giuseppe di Comacchio, pittore figurista, socio d'onore di quest' Accademia. — Quadro di prospettiva e figure piccole ad olio colla regata, ossia corsa di barche ch' ebbe luogo nella laguna di Comacchio per festeggiare l'atto magnanimo dell'amnistia data dal glorioso Pontefice l'immortale PIO IX.

Ferrari Giulio Cesare bolognese. — Un quadro dipinto ad olio, di sua invenzione, che rappresenta Agar in atto di dissetare il figliuolo Ismaele nel deserto: figure grandi quasi al naturale.

Ferrari Castelvetri Carlo di Modena, maestro di Musica. — Otto quadri coloriti ad olio; con vedute di paesi storici della Svizzera. 1.° Il Gurthli. 2.° Lo Steimbach. 3.° Il ponte detto del diavolo. 4.° La Cappella di Guglielmo Tell. 5.° Un

villaggio. Due di questi sono dipinti per commissione del signor Conte Cesare Mattei. Ed altre vedute sono: 6.° Le isole Borromee. 7.° Avanzi antichi presso Roma. 8.° Luogo dell' Indostan.

Ferri Alfonso bolognese, alunno del Collegio Venturoli. — Testa di fanciullo dal vero dipinta ad olio.

Fiorentini Pasquale imolese. — Un baule a vernice in fondo nero, con arabeschi formati a colori e dorature alla cinese, fermagli di metallo ed ornamenti ad incisione.

Foresti Giuseppe bolognese. — Un disegno a matita, copia in piccole figure della Pietà di Michelangelo.

Gaiba Luigi bolognese. — Due disegni a matita, uno è la Vergine, e l'altro il giovine Tobia: teste prese da stampa e tratte dagli originali del Sanzio.

Gambarini Giulio bolognese. — L'effigie di S. Santità Pio IX: mezza figura meno del naturale dipinta ad olio.

Gamberini Antonio bolognese, orfano dei Mendicanti. — Disegno d'ornamenti tratto dall'angolo della cassa marmorea del cenotafio Tartagni in san Domenico, eseguito all'acquarello.

Gasparini Dottore Ingegnere *Angelo* bolognese. — Tre disegni relativi alla facciata della Chiesa detta la Madonna di Galliera: 1.° Prospetto architettonico disegnato nel suo preciso stato di deterioramento. 2.° Dettaglio della Porta a contorno. 3.° Fregio e rosoni della suddetta Porta con suoi dettagli parimenti a contorno.

Gigli Giuseppe di Renazzo. — Un quadretto ad olio con santa Agnese, tratto da pittura di scuola guidesca nella Pinacoteca bolognese, al Desubleo attribuita, e di grandezza al naturale. Un piccolo ritratto a matita del Gigli medesimo.

Grati Conte *Antonio* bolognese, accademico con voto. — Due quadri detti di genere, a prospettiva e figure ad olio, rappresentanti, uno ha la veduta della Chiesa di santa Maria della Salute e Dogana a mare in Venezia: l'altro è il porto nel mare di Rodi.

Gualandi Angelo bolognese. — Un paese eseguito all' acquarello, copiato da incisione tratta dall' originale di Claudio Lorenese.

Guardassoni Alessandro bolognese. — Un quadro di sua invenzione ad olio dipinto con figure al naturale che rappresentano Tobiolo sorpreso e contento nell'atto di avere ridonata la vista al vecchio padre Tobia, alla presenza della madre e di altre due persone, con in disparte l'Arcangelo Raffaele in forma di giovinetto. Opera eseguita per commissione del signor Giuseppe Gandolfi di Budrio. Altro quadro ad olio pure d'invenzione sua, ma con piccole figure esprimenti il riposo della Santa Famiglia. Altro quadro col ritratto del pittore eseguito da se stesso in mezza figura al naturale.

Guidi Goffredo bolognese. — Un disegno a matita copia da litografia figurante il giudizio di Carlotta Corday.

Lambertini Ernestina bolognese. — Un ricamo in seta, lavorato a chiaro scuro, in cui vedesi l'isola di sant'Elena a Venezia.

Lambertini Leopoldo bolognese. — Quattro intagli in carta: 1.° Un egiziano sopra un camello. 2.° Un paese con figure. 3.° Un canestro con fiori. 4.° Un vaso etrusco figurato e con ornamenti.

Livizzani Avvocato *Ercole* di Bologna, governatore d'Argenta e socio onorario di quest'Accademia. — Un intaglio in carta, nel quale è figurato Abdel-Kader a cavallo, e suo campo marziale in distanza. Dono alla bolognese Accademia di Belle Arti.

Longhi Dottor Don *Gaetano* bolognese. — Quattro piccoli paesi ad olio dipinti.

Magistretti Guglielmo Galeazzo d'Imola. — Un disegno all'acquarello, copia dell'ornatissima cappella, che contiene i sepolcri della gente Cesia in santa Maria della Pace a Roma, tratta dall'architettura di Michelangelo Buonarotti.

Masini Professore Segretario *Cesare* bolognese. — Un quadro, d'invenzione ad olio, alto 23, e largo 13 palmi romani, rappresentante l'Ascensione di Gesù Cristo al cielo, con figure colossali, dipinto per commissione di Tommaso Barry di Bantry in Irlanda. È questo quadro una replica con alcune variazioni d'altro colorito nella stessa grandezza per

una nuova chiesa cattolica di Corck. La Madonna, mezza figura, detta *Mater Amabilis*, copiata dall' originale di Michele Desubleo, che vedesi nella P. Pinacoteca di Bologna, ed eseguita per ordine di S. M. I. R. Nicolò I. di Russia.

Matteucci Conte *Santo* di Forlì. — Otto disegni a penna che figurano: 1.° La effigie veneratissima di N. S. Pio IX Pontefice Massimo. 2.° La testa in profilo dello scultore Canova delineata il giorno della sua morte. 3.° Il ritratto del tragico Alfieri. 4.° Un giovanetto a sedere che tocca le corde di un liuto. 5.° Un vecchio seduto, copia del dipinto originale di Rembrandt che è nella I. R. Galleria Pitti a Firenze. 6.° La Vanità, giacente a foggia di Venere in letto, copiata da un quadro di Natale Schiavoni di Venezia. 7.° La fanciullezza di un pittore, che ritrae una signora alla presenza di altre due persone, copia di un abbozzo d' autore francese. 8.° Una Famiglia tartara cavalcante in viaggio per la Crimea (Agosto 1837) copia dell' invenzione di Raffè.

Mignani Caterina di Persiceto d' anni 12. — Un grande ricamo in lana a colori lavorato a punto rientrato o francese, nel quale si vede una Signora più che mezza figura al vero atteggiata in orazione.

Modonesi Dottore Ingegnere *Giuseppe* bolognese, già alunno del Collegio Venturoli. — Un disegno acquarellato architettonico, e cioè il suo progetto di compimento per la maggiore facciata del tempio di san Petronio in Bologna.

Monari Priore Don *Giuseppe* bolognese, socio onorario. — Un paese di invenzione sua colorito ad olio con monti e piano, in cui scorgesi una chiesa campestre, dinanzi alla quale piccole figure festeggiano l'atto magnanimo dell'amnistia memorabile di Pio IX Pontefice gloriosissimo.

Montebugnoli Pietro bolognese. — Un quadro ad olio di sua invenzione rappresentante Tobia cieco e seduto, colla moglie accanto in piedi nell'aspettazione del ritorno di Tobiolo.

Nanini Arturo bolognese. — Un quadro ad olio con varie frutta e diversi volatili.

Negri Contessa *Clelia* bolognese. — Un ricamo in seta a chiaro scuro con san Francesco Saverio, mezza figura.

Nepoti Alessandro bolognese — Tre quadretti ad olio che figurano: 1.° Giovanna d'Arco detta la Pulcella d'Orleans. 2.° La notte del 16 Luglio 1846 al Quirinale in Roma per la pubblicazione dell'amnistia. 3.° Una Venere, piccola figura giacente.

Ossi Vincenzo di Bagnacavallo, fabbricatore di armi da fuoco in Bologna. — Un archibugio lavorato all'Italiana con due canne, e adorno nella batteria di relativi incisi ornamenti.

Palazzi Gaetano bolognese. — L'Arcangelo Raffaello, disegno a matita tratto da stampa.

Pedrazzi Carlotta bolognese. — Un ricamo in seta a colori, il quale figura Romolo e Remo allattati dalla lupa ed il pastore Faustolo. Lavorato per commissione del signor Leone Merlani.

Pellicioni Adelina di Cesena. — Quattro ricami in seta: 1.° A chiaro scuro, mostra una pesca di giorno. 2.° A colori, rappresenta il golfo di Napoli. 3.° Un piccolo paese con veduta del ponte Salario. 4.° Una rosa.

Pozzi Giuseppe bolognese. — Testa femminile all'acquarello, disegnata e presa da litografia.

Putti Massimiliano bolognese, Professore supplente di scultura. — Un'erma o busto in marmo, in cui è ritratto al vero il Professore Medico-Chirurgo Cavaliere Antonio Cavara.

Putti Davide bolognese. — Cinque busti o ritratti dal vero a scagliola, e sono: 1.° Di donna che figura la vecchia sua madre. 2.° Il ritratto del fu scultore Giovanni Putti suo padre. 3.° Del fu Pittore ornatista Luigi Cini. 4.° Un giovane ragazzo. 5.° Un fanciullo.

Ranuzzi Conte *Pietro* bolognese. — Tre paesi dipinti ad olio.

Rasori Cavaliere *Vincenzo* bolognese, socio d'onore. — Un quadro di sua invenzione ad olio rappresentante, in figure al naturale, la benedizione d'Isacco a Giacobbe fanciullo. È di proprietà del N. U. signor Marchese Pietro Zambeccari.

Reggiani Massimiliano bolognese. — Un paesetto con rocca a chiaro di luna e ad olio dipinto.

Rossi Fortunato del Sasso, socio d'onore. — Quattro quadri dipinti ad olio: 1.° Rebecca, più che mezza figura al naturale,

di sua invenzione. 2.° I ritratti di due fanciulli dal vero dipinti. 3.° Il ritratto di un giovane, mezza figura. 4.° Copia del Padre Eterno del Guercino mezza figura, che ammirasi nella Pontificia Pinacoteca di Bologna, eseguita d' ordine di S. M. I. R. Nicolò I di Russia.

Salina Contessa *Barbara*, nata Marchesa *Bolognini Amorini* bolognese, accademica d' onore. — Un quadro ad olio rappresentante Sansone tradito da Dalida e legato dai Filistei, figure al naturale, copiato dal dipinto di Giacomo Cavedone, il quale si vede nella Quadreria Salina.

Sartori Filippo bolognese. — Un disegno a matita con veduta di un castello copiato da litografia.

Saulini Tommaso. — Una medaglia in rame per galvano-plastica da un cammeo ottenuta, con PIO IX in effigie, ed orante la SS. Triade, la Vergine ed il Battista. Dono all'Accademia Bolognese di Belle Arti.

Serra-Zanetti Gaetano di sant'Agata, socio d'onore. — La Madonna Santissima del Rosario in gloria d'Angeli, copia della metà superiore del quadro, dipinto in seta e detto il Pallione di Guido Reni, che si ammira nella bolognese Pinacoteca, eseguito per ordine di S. M. I. R. Nicolò I di Russia.

Setti Luigi bolognese. — Un piccolo ritratto ad olio dipinto rappresentante in piccola dimensione la veneranda Effigie del Sommo Pontefice regnante PIO IX.

Simoni Faldi Claudia bolognese. — Un ricamo in lana a colori figurante Maria Stuarda penitente e genuflessa innanzi ad un Cardinale.

Solmi Valentino bolognese. — Quattro quadri a prospettiva dipinti a tempera: 1.° Un villaggio. 2.° e 3.° Due piccole vedute con interno di chiostri. 4.° Scenografia, o luogo sepolcrale, tratto da originale tela del Martinelli dipinta nella opera Roberto il Diavolo pel grande teatro della Comune. Questo quadro è di proprietà del N. U. signor Conte Ottavio Malvezzi.

Suppini Pietro bolognese. — Ritratto in piccolo disegno del fu Accademico Cini, pittore ornatista.

Soraci Cesare bolognese. — Un piccolo ritratto in marmo di PIO IX.

Tanara Marchese *Giuseppe* bolognese. — Un paese grande di sua invenzione, dipinto ad olio, con piccole figure alla caccia del cignale.

Tartarini in *Manzi Rachele* bolognese. — La Effigie del Sommo Pontefice PIO IX lavorata in piccolo ricamo sulla seta, a modo di un disegno finito a chiaro scuro.

Teodorani Gregorio romagnolo. — Una macchina stereometrica, in acciaio lavorata, con alcuni pezzi in ottone, la quale è atta a ridurre prontamente a campione di forma regolare metrica le misure di capacità di qualsiasi forma. Essa ha l'apparecchio di una stadera e di una bilancia insieme unite, per le quali si rileva la precisione delle divisioni, massime nelle diverse serie de' pesi, che arrivano ad esprimere sino a milionesimi, siccome ne testifica un ragionato rapporto, in lode dell'artefice e sua invenzione, scritto dai chiarissimi Ingegneri Ispettore Maurizio Brighenti, Professore Gio. Battista Magistrini, e Professore Silvestro Gherardi.

Tomaselli Contardo di Modena. — Un disegno all'acquarello colorito di un monumento da innalzarsi ne' Pubblici Giardini di Bologna per una festa notturna ad onore di PIO IX, ideato dal signor Giacomo Minarelli bolognese, ed eseguito dal suddetto.

Vecchi Silvia bolognese. — Un lavoro in seta a chiaro-scuro a maniera d'incisione, con prospettiva della grande piazza del Messico.

Venturi Luigi bolognese. — Due paesi ad olio di sua invenzione, uno de' quali rappresenta un temporale con animali dispersi.

Venturoli Teresa bolognese. — La Madonna col Bambino, copia ad olio da un originale di Ubaldo Gandolfi.

Zanotti Calisto d'Ascoli. — Due litografie (una di queste colorita) che rappresentano la solennità del giorno 10 Ottobre 1847 celebrata nell'Aula magna della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna, per la consegna della marmorea Effigie di Sua Santità PAPA PIO IX offerta in dono

dai Romani ai Bolognesi e dedicata all' Eminentissimo signor Card. Legato, Luigi Amat di san Filippo.

Zucchelli Carlo bolognese, cantante. — Cinque quadri ad olio: 1.° Il ritratto di sua moglie, figura quasi al naturale. 2.° Un ritratto a foggia di cacciatore più che mezza figura. 3.° Il ritratto del Cavaliere Maestro Rossini, figura quasi intera. 4.° Il ritratto del Medico omiopatico Dottor Placci, mezza figura. 5.° Il Ritratto di una signora, mezza figura al vero.



MEMBRI CON VOTO

COMPONENTI IL CORPO ACCADEMICO

PRESIDENTE

Ricci Marchese Amico, Cavaliere del R. Ordine Sardo de' Santi Maurizio e Lazzaro; Socio onorario della insigne Pontificia Accademia di san Luca, e Virtuoso del Panteon di Roma; non che delle Accademie artistiche di Firenze, e di Perugia, Membro della Società Aretina, e della Colombaria di Firenze; Socio corrispondente delle Accademie della Valle Tiberina toscana; Properziana del Subasio; Peloritana di Messina; Florimontana di Montelione nel Regno di Napoli; dei Catenati di Macerata; dei Risorgenti d'Osimo; dei Disuniti di Fabriano; dei Georgofili di Treja; Membro dell'Istituto Istorico di Francia.

PROFESSORE SEGRETARIO

Masini Cesare, uno de' Virtuosi della Insigne Artistica Congregazione del Panteon, e Socio corrispondente dell'Accademia Tiberina di Roma; Professore onorario della R. Accademia Atestina di Modena; Socio di merito della Provinciale Accademia di Belle Arti di Ravenna, e di quella di Perugia; corrispondente dell'I. R. Accademia di scienze lettere ed arti della Valle Tiberina toscana; di quella di Prato; della Arcadia romana; dell'Accademia dei Rinvigoriti

di Cento; uno degli Ispettori della Nobile Direzione de' pubblici spettacoli, e Segretario dell'Accademia Filodrammatica de' Concordi di Bologna.

PROFESSORI INSEGNANTI

Architettura

. . . .

Pittura

Albèri Clemente, uno de' Virtuosi dell'insigne Artistica Congregazione del Panteon di Roma; Socio di merito dell'Accademia di Belle Arti di Perugia; Professore di prima Classe della I. R. Accademia di Belle Arti di Firenze; *Vice Presidente annuale* in quest'Accademia nel 1845 e nel 1846.

Scultura

Baruzzi Cincinnato, Cavaliere degli Ordini di san Silvestro, e di san Gregorio Magno; Professore di prima classe della I. R. Accademia di Belle Arti di Firenze; Socio d'onore della R. Albertina di Torino; della I. R. di Milano; dell'Atestina di Modena; della Ducale di Parma; Socio corrispondente dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Vienna, e della R. Società Borbonica dell'Istituto di scienze ed arti di Napoli; Virtuoso al Panteon di Roma; Accademico Tiberino; Socio degli Industriosi; Membro dell'Ateneo di Forlì, e di quello di Brescia; Socio onorario dell'Accademia di Arezzo; Membro della Commissione Ausiliaria di antichità e belle arti.

Prospettiva

Cocchi Francesco, Socio di merito dell'Accademia di Belle Arti di Perugia.

Ornato

Basoli Antonio, Professore di prima classe nella I. R. Accademia di Belle Arti di Firenze; Socio Onorario delle Accademie di Belle Arti Insigne Romana di san Luca, I. R. di Venezia, R. di Torino ec.

Elementi di Figura

Angiolini Napoleone.

Incisione

Guadagnini Gaetano, Professore di prima classe dell'Accademia Fiorentina di Belle Arti; Socio corrispondente dell'I. R. Società Aretina di scienze, lettere ed arti; Socio di merito dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

Anatomia

Pedrazzi Dottor Francesco.

ACCADEMICI VOTANTI

Antolini Filippo, Architetto; Ingegnere di prima classe d'acque e strade, e fabbriche camerali dello Stato Pontificio; Socio di merito della Insigne Accademia Romana di san Luca; Professore di prima classe dell' I. R. Accademia di Belle Arti di Firenze; corrispondente della R. Società Borbonica di Napoli per la classe Architettura nell'Accademia di Belle Arti; corrispondente dell'Accademia Properziana del Subasio; socio di merito dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna ec.

Barbieri Giovanni, pittore paesista; Membro corrispondente della Ducale Accademia di Belle Arti di Parma.

Campedelli Ottavio, pittore paesista.

26

Davia Marchese Virgilio, letterato; Membro della Commissione Ausiliare di antichità e belle arti, e del Collegio Filologico di Bologna.

Fancelli Pietro, supplente nella classe di figura; Membro della Commissione ausiliare di antichità e belle arti; Professore di prima classe dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Firenze.

Frizzati Gaetano, Architetto; Ingegnere; Membro del Collegio Filosofico-matematico dell'Università di Bologna.

Grati Conte Antonio, dilettante di pittura.

Guizzardi Giuseppe, pittore di figura.

Manfredini Giuseppe, pittore ornatista.

Marchi Antonio, incisore; Socio di merito dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

Muzzi Antonio, pittore.

Parmeggiani Dottor Carlo, Architetto; Ingegnere; *Vice-Presidente annuale* di quest'Accademia pel **1847.**

Pedrini Filippo, Professore emerito di pittura; ex Direttore dell'Accademia Clementina.

Putti Massimiliano, supplente nella classe di Scultura.

Spagnoli Francesco, incisore.

Testoni Vincenzo, scultore.

Zaccarini Antonio, supplente nella classe di Architettura.

Zanotti Onofrio, pittore ornatista.

. . . .

. . . .

. . . .



SOCI ONORARI ARTISTI

NOMINATI NELL' ANNO 1847

D' Apuzzo Nicolò, Architetto della R. Casa di Napoli.
Koelman Filippo, prussiano, pittore storico a Roma.
Laboureur Cavaliere Alessandro, romano, scultore.
Saulini Tommaso cammeista, a Roma.

SOCI D' ONORE

NOMINATI IN DETTO ANNO

Farini Monsignor Pellegrino, storico, oratore nell'anno 1847.
Mortara Avv. Antonio Enrico, di Casalmaggiore, letterato.
Philadelphia Merrefield Mary, di Brighton, scrittrice d'arte.
Reumont Cavaliere Dottor Alfredo, di Berlino, storico.
Vannicelli Casoni Eminentissimo Cardinale Luigi.

